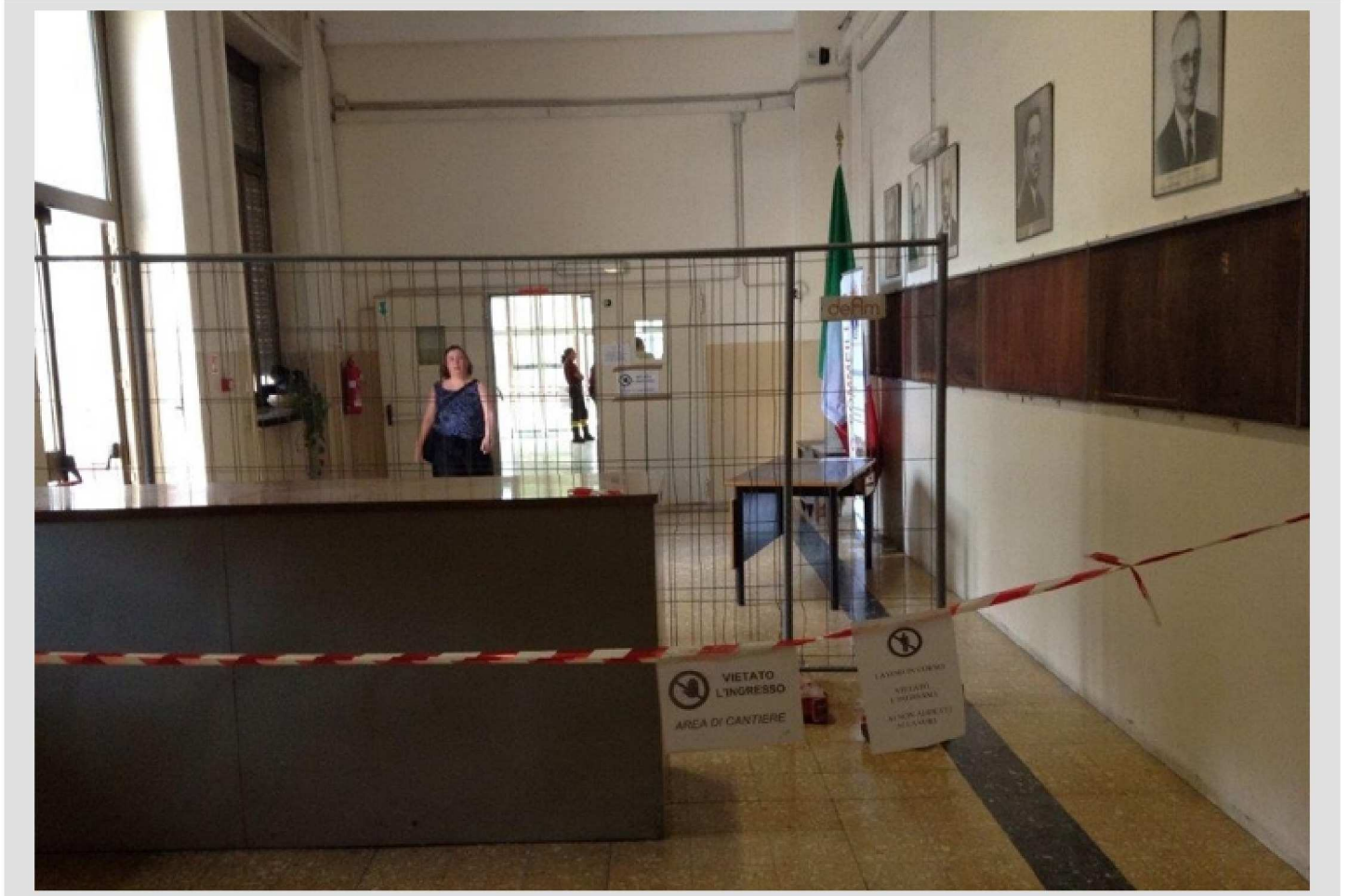


Soffitto crollato al Sommeiller in tre verso il processo



L'inchiesta partita nel giugno 2014

Andrea Rossi

Il 7 giugno dello scorso anno era un sabato e all'istituto tecnico Sommeiller, per fortuna, non c'era quasi nessuno. La scuola era finita il giorno prima. Niente studenti, al lavoro c'erano soltanto i bidelli e alcuni insegnanti che stavano preparandosi per gli scrutini. Alle 10 del mattino un intero controsoffitto, con le lampade fissate, si staccò e caddero alcune decine di metri quadrati di materiali appesi a sei metri d'altezza tra la vetrata dell'ingresso e le colonne dell'atrio della scuola di corso Duca degli Abruzzi, stretta tra il Politecnico e il liceo scientifico Galileo Ferraris. A otto mesi di distanza la procura di Torino ha chiuso le indagini e si prepara a chiedere il rinvio a giudizio di tre persone. L'accusa, formulata dal pm Raffaele Guariniello, è disastro colposo. I magistrati considerano quell'episodio un fatto grave, perché il soffitto crollato era stato al centro di lavori di manutenzione appena due anni prima. Cantiere al risparmio. Eseguiti male, questo è il punto: l'intervento di manutenzione, secondo quanto ricostruito da Guariniello grazie alla consulenza affidata a un ingegnere del Politecnico, non fu effettuato in maniera

corretta. Il progetto presentato e approvato dalla Provincia - proprietario e gestore della scuola - era diverso, ma la ditta di Roma che aveva vinto l'appalto (417 mila euro per manutenzioni varie tra il Sommeiller e il vicino Galfer) lo modificò in corso d'opera senza chiedere l'autorizzazione. I funzionari della Provincia - oggi Città metropolitana - dal canto loro non si accorsero di nulla e così il collaudatore dell'opera. Risultato: nemmeno due anni dopo, il soffitto crollò e solo per una fortunata coincidenza non travolse nessuno. Nessun controllo. I tre indagati per cui la procura chiederà il giudizio sono il direttore dei lavori - l'architetto della Provincia Giovanna Testa - il collaudatore e il titolare dell'impresa. Quest'ultimo, secondo la perizia del Politecnico, effettuò un intervento diverso dal progetto, che gli consentì di risparmiare tempo e denaro, grazie all'uso di materiali meno costosi. Un lavoro incompatibile con «le elementari regole del buon costruire», annota la relazione. Il controsoffitto, realizzato per evitare che intonaco e laterizi si staccassero, anziché essere ancorato agli elementi solidi della struttura, cioè ai travetti in calcestruzzo, era stato agganciato alle parti ammalorate, quelle da salvaguardare. Se anche fosse stato fissato avrebbe rischiato di crollare ugualmente perché, ad esempio, le viti erano troppo corte e i tasselli fissati male. La consulenza tecnica ha dimostrato che la Provincia pagò più del dovuto. E, soprattutto - motivo per cui direttore dei lavori e collaudatori sono sotto inchiesta - non controllò, anzi, certificò la validità strutturale dell'opera..